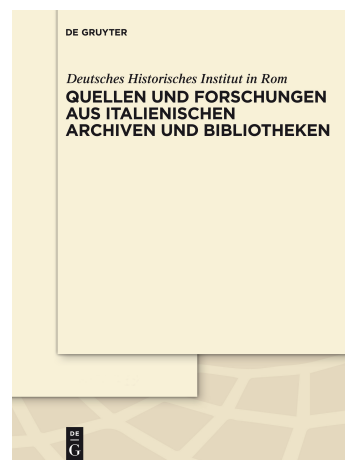


Format de citation

Borromeo, Agostino: Rezension über: Massimo Carlo Giannini / Gianvittorio Signorotto (eds.), *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, Roma: Ministero per i Beni e le Attività culturali, Dipartimento per i Beni archivistici e librari, Direzione Generale per gli Archivi, 2006, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, --, 88 (2008), S. 777-780, DOI: 10.15463/rec.1189720964



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

man ihn ironisch), der in jener Phase zu Papst Clemens VII. hielt und in dessen Auftrag gerade Oberitalien bereiste; im März 1389 ist er tatsächlich in Asti bezeugt.

Dieter Girgensohn

Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni, a cura di Massimo Carlo Giannini/Gianvittorio Signorotto, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti 46, Roma (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari. Direzione Generale per gli Archivi) 2006, CXIV, 326 pp., ISBN 88-7125-282-9. – Il presente volume costituisce uno dei tangibili risultati scientifici del più vasto programma di ricerca sul tema „Politica, fazioni, istituzioni nell’„Italia spagnola“ dall’incoronazione di Carlo V (1530) alla pace di Westfalia (1618)“ coordinato da Elena Fasano Guarini. Come precisa la stessa coordinatrice nella sua „Presentazione“ (pp. V-VI), fine del progetto è lo studio delle fonti relative sia ai domini italiani della Corona spagnola, sia a quegli stati indipendenti della penisola, i cui rapporti con la Spagna furono particolarmente rilevanti (in particolare Roma, il Granducato di Toscana, la Repubblica di Genova, i ducati padani). Tale studio, superando le antiche pregiudiziali antistraniere caratteristiche degli storici dell’Ottocento e dei primi del Novecento, è sviluppato nel solco dei più recenti orientamenti storiografici sugli stati moderni e sul sistema imperiale della Monarchia Ispanica. La documentazione qui data alle stampe è prece-
duta da due saggi firmati dai curatori. Nel primo (Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità) Gianvittorio Signorotto ripercorre, in un’ampia e articolata rassegna, i progressi compiuti dalle ricerche sulla Lombardia spagnola dagli inizi dell’Ottocento a oggi (pp. VII-LXIII). Egli dimostra come, attraverso indagini nei campi più diversi e, soprattutto, mediante il ricorso alle fonti spagnole (sia quelle custodite nella Spagna stessa, sia quelle conservate altrove), si sia potuti giungere a una valutazione più esatta ed equilibrata della cosiddetta „dominazione spagnola“. A sua volta, Massimo Carlo Giannini offre allo studioso, nella prospettiva dell’immagine dello Stato di Milano che i documenti propongono, una prima chiave di lettura dei testi editi (Pensare e descrivere lo Stato di Milano nel Seicento, pp. LXV-LXXXVI). Le fonti presentate nel volume possono, grosso modo, essere suddivise in tre distinte categorie. Alla prima appartengono quei memoriali, anonimi o meno, indirizzati ai governatori, ad alti esponenti della corte di Madrid o ai sovrani stessi e riguardanti la situazione generale dello Stato di Milano; alla seconda, le relazioni stese da alcuni governatori al momento di lasciare l’incarico; alla terza, i documenti di carattere compilativo elaborati da funzionari nel disimpegno delle proprie mansioni burocratiche. Per la verità, la fonte rientrante in quest’ultima categoria e inclusa nel volume è una sola: l’ampio sommario delle

materie trattate nelle carte custodite presso una delle sezioni del Consiglio d'Italia, la segreteria di Milano, alla quale si farà riferimento poco più oltre. Il volume contiene in tutto dieci testi. Quattro di essi rientrano nella categoria dei memoriali sullo Stato di Milano nel suo insieme: il *Discurso* composto da don Carlos Coloma nel 1626 (nr. I, pp. 3-19; fra tutti i documenti inclusi nel presente volume, è l'unico già pubblicato circa mezzo secolo fa: cfr. O. Turner, *Rivista Storica Italiana* 64 [1952] pp. 581-595), nonché tre scritti anonimi, il *Papel de advertencias* del 1643 (nr. II, pp. 16-23), la *Noticia general del Estado de Milán* del 1645 (nr. IV, pp. 39-51) e la *Relación del Estado de Milán*, stesa tra il 1662 e il 1668 (nr. VII, pp. 98-122). Alla categoria delle relazioni vergate dai governatori appartengono: la *Relación de algunas cosas* ..., scritta dal marchese di Velada nel 1644 (nr. III, pp. 30-36), due testi del marchese di Caracena, *Copia della relazione* ... e *Copia de lo que escribió* ..., entrambe del 1656 (rispettivamente nr. V, pp. 60-67 e nr. VI, pp. 71-86), il *Memoriale* del conte di Fuensaldaña, risalente al 1660 (nr. VIII, pp. 90-96) e il *Papel* redatto nel 1686 dal conte di Melgar (nr. X, pp. 127-145). L'intera seconda parte del volume, infine, è occupata dalla trascrizione del già menzionato *Archivo de materias que comprehende de la Secretaría de Milán* (nr. X, pp. 153-271: il titolo sembra comportare una lacuna), opera di Blas de Navarrete. Non è possibile, in questa sede, offrire un resoconto, sia pure sintetico, dei singoli documenti pubblicati. Alcune considerazioni generali potranno, tuttavia, risultare non inutili. Iniziando dai testi rientranti nella tipologia delle relazioni sullo Stato di Milano in generale, rileviamo – né poteva essere diversamente – come risultino ricche di informazioni relative alla geografia, all'economia, alla demografia dello Stato, nonché alla complessa struttura militare e amministrativa che connotavano, nel Seicento, la realtà del dominio lombardo. Non mancano, in qualche testo, accenti fortemente critici riguardo al funzionamento dell'apparato burocratico: arbitri di alti funzionari, abusi di impiegati, episodi di corruzione, frodi a danno dello stato, mancata applicazione della normativa vigente (le „grida“ di manzoniana memoria), la cui inosservanza risulta ormai nota a tutti – „está ya reducida en proverbio y fábula“ – a causa della scarsa vigilanza delle autorità e delle troppe esenzioni concesse (p. 19). Diverso, e per certi versi, nuovo, è il quadro che emerge dalla lettura degli scritti dei governatori. Al di là del contenuto concreto di ciascuno di essi, legato alle singole situazioni contingenti, emerge l'ampiezza delle responsabilità affidate ai rappresentanti della Corona a Milano. Se il compito principale era ovviamente quello del governo interno dello Stato, di grande importanza risultano le incombenze di carattere militare e diplomatico. Il rilievo che assumono le questioni di natura militare è evidentemente legato alla posizione strategica dello Stato, in un momento storico in cui la Lombardia spagnola è

teatro di intricate vicende belliche, quanto meno sino alla pace ispano-francese dei Pirenei, conclusa nel 1659. Meno studiato e, quindi, meno noto, risulta l'impegno profuso dai governatori nel settore più strettamente diplomatico. Sin dai tempi di Carlo V era massima indiscussa che il sicuro possesso dei domini italiani dipendesse dalla „paz y quietud de Italia“. Compito non secondario del governatore era quindi quello di coltivare le migliori relazioni possibili con gli stati e staterelli dell'Italia settentrionale, fungere da intermediario per impedire che i loro ricorrenti conflitti degenerassero in aperte ostilità e, soprattutto, prevenire qualsiasi mossa della Francia finalizzata a farli entrare nella propria orbita politica. Sotto questo profilo, significativi appaiono gli sforzi dei governatori rivolti a contrastare gli orientamenti filo-francesi della corte di Torino, sia negli ultimi anni di Carlo Emanuele I, morto nel 1630, sia all'epoca di Cristina di Francia, sorella di Luigi XIII e reggente del ducato, dal 1637, durante la minore età del figlio Carlo Emanuele II. La sua autorità continuerà a pesare sui destini dello stato sabaudo sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1663, come attesta eloquentemente il giudizio che su di lei doveva esprimere, ancora nel 1656, il governatore marchese di Caracena (nr. VI, pp. 78 sg.). Le fonti messe a disposizione degli studiosi da Signorotto e Giannini costituiscono una miniera di dati preziosi per gli specialisti di storia lombarda e, più in generale, per gli studiosi dell'Italia spagnola. Certo, la natura stessa della documentazione pone allo storico i classici interrogativi che simili fonti normalmente suscitano. Mi riferisco alla attendibilità delle informazioni e alla affidabilità dei giudizi. Questi due problemi si pongono soprattutto per le relazioni anonime: lo sconosciuto compilatore aveva accesso a dati ufficiali e, in caso contrario, da dove poteva avere attinto le notizie riportate? Sono perciò esse sicure o meno? Gli stessi dubbi sollevano i giudizi circa specifiche vicende e singoli individui. L'affidabilità di tali giudizi dipende dalla posizione occupata dall'anonimo estensore, dalle fonti delle sue informazioni, dalla eventuale personale conoscenza delle situazioni e delle persone in esse implicate. In mancanza di elementi idonei a lumeggiare la biografia e la personalità dei singoli autori, le opinioni da loro espresse vanno usate con cautela. Con analoga cautela, sia pure per motivi diversi, vanno studiati gli scritti dei governatori. Nel caso specifico, la attendibilità delle informazioni relative a persone, fatti e circostanze non può essere messa in dubbio, nella misura in cui gli autori avevano accesso a fonti sicure e, talvolta, anche riservate. Tuttavia, trattandosi di testimonianze formite dagli stessi protagonisti, va tenuto conto che esse possono essere inficiate da condizionamenti di tipo soggettivo, come la necessità di giustificare la propria condotta, di prevenire possibili critiche ovvero di mettere in risalto i meriti acquisiti al servizio della Corona. Alla fine dei conti, le presenti riflessioni valgono soltanto a richia-

mare la necessità di un attento vaglio critico di fonti che, per la loro particolare tipologia, richiedono, più di altre, il ricorso a ulteriori controlli documentari. Si tratta comunque di considerazioni che nulla tolgono all'interesse e al valore dei testi pubblicati, né al merito di coloro i quali, con tanta passione e tanta cura li hanno messi a disposizione degli studiosi.

Agostino Borromeo

Lo „zelantissimo Pastore“ e la città. Vigevano nell'età del vescovo Caramuel, a cura di Luisa Giordano, Pisa (Edizioni ETS) 2006, 330 S., Abb., ISBN 88-4671698-X, € 15. – Im Zentrum dieser Veröffentlichung steht die Figur des Gelehrtenbischofs Juan Caramuel (1606–1682), der aus den spanischen Niederlanden stammte, mit 17 Jahren in den Zisterzienserorden eingetreten war und in Alcalà und Löwen seine bereits früh erkannten außerordentlichen geistigen Anlagen durch Studien der Theologie und Philosophie erweitert hatte. In Löwen wird er sich später als Professor für Theologie als entschiedener Gegner des Jansenismus artikulieren. Über seine Mutter Catharina Frisse Lobkowitz ergaben sich Verbindungen ins Reich, wo sich C. vor allem durch die Herbeiführung unzähliger Konversionen einen Namen gemacht hat. Ferdinand III. ernannte ihn zum kaiserlichen Rat und Hofprediger und schätzte seine Kompetenz in militärarchitektonischen Fragen (später sollte C. Zeuge der Kaiserkrönung Leopolds I. in Frankfurt sein). Alexander VII. Chigi, der bereits während seiner Kölner Nuntiatur auf ihn aufmerksam geworden war, berief C. als Konsultor in die Inquisitions- und Ritenkongregation und betraute ihn mit der Leitung des Bistums Campagna-Satriano. Der vorliegende Sammelband ist weitgehend der Zeit nach 1673 gewidmet. In jenem Jahr hatte ihn König Karl II. von Spanien als Bischof nach Vigevano gerufen, wo er bis zu seinem Tod wirkte und zahlreiche kirchliche, kulturelle und soziale Initiativen entfaltete, so vor allem im Bereich der Urbanistik und des Bildungswesens (Förderung der Schulen, Einrichtung einer Buchdruckerei in der bischöflichen Residenz). In einem einleitenden Beitrag wird zunächst knapp die Stadtgeschichte von Vigevano im 17. Jh. skizziert (Pier Luigi Muggiati). Luisa Giordano beschäftigt sich mit den einzelnen Maßnahmen des gelehrten Reformbischofs und großen Architekturtheoretikers unter besonderer Berücksichtigung der wichtigsten urbanistischen Eingriffe in das Stadtbild: Neugestaltung der Piazza ducale und der Domfassade. In diesem Zusammenhang werden einschlägige Archivalien lokaler und Mailänder Provenienz ergänzend abgedruckt. Drei Artikel (Nicoletta Sanna, Alberto Ascani, Marialuisa Rizzini) widmen sich den geistlichen Kunstschatzen (Goldschmiedarbeiten, Paramenten) aus den Beständen des Domschatzes und anderer Pfarrkirchen von Vigevano aus der Zeit C.s. Zwei weitere Beiträge